

IL SORTILEGIO DELLE IMMAGINI E DELLE EMOZIONI

Quando ascolti una musica che t'incanta e morde, ricordalo: l'artista sta suonando sulle corde del suo dolore. Lo spirito è in vibrazione e ogni toc-co lacera il silenzio, traducendo il sortilegio delle immagini e delle emozioni. Non c'è ritratto più vero per descrivere l'arte di Giuseppe Gentili che Il suonatore di flauto, del 1987, eseguito mentre viveva e lavorava a Spoleto in via Monterone 63. L'opera, una fusione di acciaio e ghisa realizzata con fiamma ossidrica, la poetica di una dolorosa povertà in creazione. Povero il materiale, poveri gli strumenti, povero il suonatore. Eppure, grande è la resa poetica. Le linee corrono armoniosamente, creando volumi che si dissolvono in spinte ascensionali. Il volto del suonatore è una invocazione al cielo, mentre soffia sul flauto che corre a poggiarsi su dita diafane. Il vestito è un inno alla figura trasognata, preparata da chi sa partorire soltanto nel dolore. L'immagine è fragile: si regge su esili filamenti, come al centro di un bilancino. Basta poco e il sogno finisce. Lo scultore Gentili è questo: un grande sognatore. A ogni risveglio, un'enorme delusione. In lui c'è l'incorreggibile cromosoma dell'artista. Ossia, l'uomo autentico: genuino, perciò vulnerabile; sensibile, perciò quasi vento foriero che annuncia procelle; onesto, perciò solo; caparbio, per questo colpito dal potere infame. In lui vita e operazione d'arte si fondono, nel crogiolo del fuoco. Sono inseparabili e producono assieme immagini di ferro, con brandelli laceri di sofferenza e carichi del peso umano. E pur tuttavia, ogni immagine si scolpisce nell'animo dello spettatore, come a riempire il vuoto della propria anima. L'inquietudine cresce e, come per ogni opera d'arte, monta e si sviluppa nell'immaginario personale, ad aumentare la voglia di sognare un mondo più giusto. La carriera artistica di Gentili è seminata di opere scomode, che sorgono dalle limpide acque del suo vedere. Un vedere che altri non vogliono vedere. Per non pochi, l'arte è una gradevole futilità. Per l'artista, è il sangue che scorre nelle sue vene. Ogni qualvolta si pone a contatto con il volto di Cristo, l'Uomo-Dio giusto e crocifisso, il suo sangue ribolle. In lui c'è il ritratto dell'uomo silenzioso e sofferente. Come riprodurlo? E ogni volta, dalla fiamma ossidrica esce fuori un aspetto dell'infinita gamma del deturpamento. Così, nel Volto della Sindone della Collezione di Mario Battellini, così in una scultura, dal medesimo soggetto, che una foto riproduce assieme all'artista. Il Gentili la guarda, in religiosa compenetrazione. Pare una preghiera laica, non meno avvertita e lancinante di chi grida la richiesta di perdono. La scultura, tutta una trapunta informe nel formale, ispira serenità, di certo paradossalmente uscita da mani inquiete. Le opere del Gentili vanno seguite per più cammini: da quello tecnico, personalissimo e nervoso, a quello delle forme, che raccontano il non abitudinario creativo, la genialità che scorre con il pensiero. Vi è poi, la ritrattistica che si accomuna per la tensione del collo che scarica negli occhi e sulle labbra le ansie dell'animo. Una violenza non violenta. Una violenza piuttosto subita, che si traduce in grido, in smorfia, in dolore, in allarme: Eppure, quanta rassegnazione umana! Così si manifesta L'uomo con la carriola, denominata La nostra vita, del 1995, che solleva il suo carico con fierezza e con dignità. La ruota cammina di fianco, gravando il peso sulla sinistra, mentre il volto si rivolge verso l'alto, preso quasi di scorcio per rafforzarlo. Il cappello è un dignitoso tetto per il sudore e la magra esistenza. Ne L'uomo di Sarajevo Gentili grida il suo orrore. Diventa guerriero egli stesso, brandendo una spada, in bilico tra il fermare una battaglia e l'invito a compierla con dignità. La sua è una lotta in favore dell'uomo. Non quello raccontato dalla subdola letteratura politica e diplomatica, ma quello visto con la poesia divina che creò e chiamò l'uomo a vivere in pace e per la pace. Dalle passioni, che premono e fanno impazzire. L'ordine dello spirito, che garantisce la pluralità delle presenze umane, nel rispetto dei valori. In tal modo, sorge il Gentili religioso. Non un artista che fa arte sacra ma uno scultore che medita sulla sacralità dell'arte e si rapporta a Dio. Nasce il bozzetto per la Biennale Internazionale di Ravenna (1995) bronzetto dantesco. La porta del Purgatorio è un pretesto per ravvisare il significa. Annunciazione dell'Angelo il cui episodio ha aperto la porta alla storia della Redenzione. Il legno della croce fa da spai l'Angelo annunziante e la che già stringe in maternità il bambino tra le braccia. Nella parte inferiore, ci sono volti che urlano d invocano salvezza.

L'opera in bronzo è tradotta fondo apparentemente uni: che si modula per meglio fare Bere la figurativa. Solo i ritratti in basso sono scavati, mentre a rilievo, in posizione primo piano e di figure privilegiate compaiono i protagonisti divini Porta della Redenzione. Il tema è coinvolgente. Isolandola dalla composizione, l'artista ha eseguito, a tutto tondo, la figura de L'angelo, che risulta un bronzo di robusto plasticismo classico. L'ultima produzione del Gentili una singolare ricerca di forni quali assegna il valore di storia in simboli, e di figure, ancora nella vita della materia: sono composizioni che si allontanano dalla produzione 'povera' per materiali ed entrano nella dinamica di una ricerca concettuale, tradotta con le luminosità improvvise del bronzo. Il risultato è una valida semplificazione, che si muove tra i chiaroscuri delle masse e l'amalgama di un abbraccio umano, ancora sotteso di solitudine e di nudità. Ancora una volta, la poetica del reale sfocia nell'agguato della speranza e le immagini sorgono, come visioni, dalla carne viva dell'esperienza, purtroppo acquisita con il regolo di una vita che si rassegna al bilancio di un'amara constatazione.